

# Cultura & Spettacoli

## «Primo ministro, torna a Surriento»

A Provaglio eseguita anche la celebre canzone, che fu dedicata proprio al presidente del Consiglio bresciano



Le note di «Torna a Surriento» hanno accompagnato - insieme a immancabili assaggi dalle cantine della Franciacorta - i due giorni di dibattito sull'opera di Giuseppe Zanardelli, che la Fondazione culturale San Pietro in Lamosa ha organizzato nel monastero di Provaglio d'Iseo. La celebre canzone, scritta dai fratelli Ernesto e Giambattista De Curtis, è stata eseguita, sabato e ieri, dalla cantante lirica Tea Franchi, accompagnata dal chitarrista Dario Covucci. La composizione venne dedicata proprio a Zanardelli ed eseguita in suo onore in occasione della visita ufficiale a Sorrento da Presidente del Consiglio, nel settembre del 1902.

Il «Discorso agli elettori di Iseo» - pronunciato a Brescia dallo statista, il 13 gennaio 1895 - è stato invece l'oggetto di una lettura curata da Filippo Ronchi, docente di Lettere al Liceo artistico «Oliveri» di Brescia.

Nella drammatica fase di scontri sociali e politici determinata dalle scelte del governo Crispi, Zanardelli pronunciò un'appassionata difesa dei diritti democratici, della libertà di associazione e pensiero, dell'indipendenza della magistratura: «La libertà, anche tempestosa, genera l'entusiasmo che il silenzio non produce».

## «Sue le basi dello Stato liberale»

Lo studio di Giuseppe Frigo occupa una parte dell'edificio che, in via Musei, costituiva l'abitazione bresciana di Giuseppe Zanardelli. Anche per questo l'avvocato - da circa un anno giudice della Corte Costituzionale - dichiara di considerare l'illustre giurista «un mio antenato spirituale». Chiudendo il convegno di San Pietro in Lamosa, Frigo ha dedicato un appassionato intervento al ruolo fondamentale rivestito da Zanardelli nella «grande stagione della codificazione» aperta con la nascita dello Stato post-unitario. «Come gli altri grandi giuristi e politici dell'800, Zanardelli ha dovuto interpretare sul piano della giustizia la dottrina liberale dello Stato, senza avere alle spalle un referente costituzionale».

Il 20 settembre 1909 fu inaugurato in città il monumento a Zanardelli. Francesco Cocco-Ortu, che era stato ministro della Giustizia nel suo Governo, ne celebrò la commemorazione: «Scrisse il suo nome nei codici - disse - dando base giuridica alla cooperazione, sanzionando il diritto di sciopero, sopprimendo il carnefice». A lui vanno ascritte iniziative riformatrici nell'ambito del diritto di famiglia (per la tutela dei figli nati fuori dal matrimonio) e della legislazione sociale, con l'affermazione della libertà di sciopero («Lo sciopero - dichiarò più volte - è un diritto e non più un delitto») e l'istituzione dell'Ufficio del lavoro. Dell'82 è la riforma elettorale, mentre nel 1883 entrò in vigore il nuovo codice di commercio voluto, dopo un accurato studio, dall'allora ministro della Giustizia.

Un «monumento» di fama mondiale è il codice penale emanato nel 1889 e noto come «codice Zanardelli»: «Veniva adottato da molti Paesi: la Turchia di Ataturk, diverse nazioni in America Latina, ma anche l'India e altri Paesi nell'area di influenza del Common Law anglosassone». Un'opera che «non appartiene ad alcun individuo» era il codice per Zanardelli: «L'espressione della coscienza giuridica del paese», non influenzata da alcuna «chiesuola» o corrente ma ispirata «agli insegnamenti di quella scienza che accoglie tutto ciò che non è caduco».

«Il codice - osserva Giuseppe Frigo - era il frutto del lavoro della scuola penalistica italiana: ma Zanardelli seppe trovare la sintesi politica che permise di farlo approvare». Tra le innovazioni che contiene vi è l'abolizione della pena di morte: «L'Italia fu il primo Paese dell'Europa continentale ad abolirla. Si pensi che la Convenzione europea per i diritti dell'uomo è del 1950, ma si riuscì a introdurre il divieto della pena di morte solamente nel 1983».

Zanardelli dedicò attenzione anche al problema delle istituzioni giudiziarie e dei rapporti tra magistratura e politica. Dedicò uno sforzo particolare alla riorganizzazione delle circoscrizioni giudiziarie: «In quell'epoca c'erano cinque Corti di Cassazione, che avrebbero reso ardua una corretta interpretazione del codice. Il ministro riuscì a istituire la Cassazione unica penale; la riunificazione della Cassazione civile, invece, avrebbe avuto luogo soltanto nel 1920. Superò anche molte resistenze localistiche, riducendo drasticamente il numero delle procure».

A Zanardelli va ascritto l'impegno per assicurare alla magistratura un trattamento economico dignitoso, per tutelarne «la dignità, il lustro, l'altezza e l'indipendenza». Ha anche la paternità dell'arruolamento dei magistrati per concorso. «Nei pochi anni in cui fu Presidente del Consiglio, presentò un progetto organico di riforma dell'ordinamento giudiziario che prevedeva, tra l'altro, l'immobilità dei magistrati. La morte gli impedì di portarlo a compimento, ma l'aver edificato i fondamenti dello Stato liberale è un merito che nessuno potrà negargli».



Giuseppe Frigo

# ZANARDELLI

## «Un Centro studi per lo statista»

Sollecitazione di Chiarini: «Brescia dimostri di non avere scarsa memoria di sé»

Quando Giuseppe Zanardelli morì nella sua villa di Maderno, il 26 dicembre 1903, durante il trasporto della salma a Brescia accorse ovunque una folla che voleva rendergli omaggio. Oggi, lamenta lo storico Roberto Chiarini, «c'è più di un indizio che fa capire quanto poco Brescia abbia onorato il ricordo di Zanardelli»: primo fra tutti, il fatto che la città non abbia dedicato un centro studi a uno dei suoi uomini politici più significativi.

La seconda giornata del convegno su Zanardelli, organizzato a Provaglio d'Iseo dalla Fondazione culturale San Pietro in Lamosa, ha dato voce al desiderio dei partecipanti che Brescia dimostri di non avere «scarsa memoria di sé», individuando un luogo nel quale fare confluire documenti e cimeli appartenuti allo statista, per farne oggetto permanente di approfondimento. Magari proprio la villa gardesana dove Zanardelli aveva il proprio studio e di cui egli stesso fece dono alla Provincia.

Chiarini, che della figura di Zanardelli è uno dei massimi conoscitori, ha osservato che probabilmente questa «dimenticanza» deriva anche dai rapporti non facili che lo statista ebbe con il mondo cattolico: «Il suo liberalismo è condizionato dal conflitto con la Chiesa, che ne limita il respiro e lo rende datato ai nostri occhi. L'anticlericalismo, però, non era ideologico, ma politico. Aveva relazioni con molti parroci del Bresciano, ed era in amicizia con il vescovo Geremia Bonomelli: non praticava l'anticlericalismo esacerbato diffuso in quell'epoca».

La relazione di Chiarini (a destra nella foto, con Alessandro Bertoli) si è incentrata sui caratteri del liberalismo zanardelliano, sottolineando anzitutto il forte indirizzo privatistico, che assume anche coloriture «dottrinarie». Nel 1876, ministro dei Lavori Pubblici, egli insisteva per una privatizzazione delle concessioni ferroviarie, allora in mano ai Rothschild austriaci: «Zanardelli vuole che la gestione sia affidata a un numero elevato di piccoli imprenditori in concorrenza

tra loro: una soluzione che, all'epoca, esisteva solo nella mente di chi la proponeva».

Il secondo elemento significativo è la sua nozione di «campione della libertà»: «Il 3 novembre 1878, davanti agli elettori di Iseo, Zanardelli espone un impegnativo programma politico che ha il suo caposaldo nel principio di libertà. Egli è un antesignano dell'idea che i cittadini hanno diritti civili inalienabili». E la convinzione che si debba «reprimere ma non prevenire», punire i reati ma non limitare le libertà civili.

Nel 1901, da presidente del Consiglio, Zanardelli imprime alla politica la «svolta liberale»: «Sancisce ad esempio la libertà nei conflitti sociali, attuando il principio che lo Stato è neutrale e ha il solo compito di tutelare l'ordine pubblico. È un liberalismo dei diritti civili: il mattone della comunità politica è il cittadino, e lo Stato non può decidere il bene della collettività». Il valore dello Stato nazionale non esce sminuito da questa politica: «Per Zanardelli - puntualizza Chiarini - lo Stato nazionale è irrinunciabile e va difeso con ferocia, perché garantisce il cittadino contro l'oppressione dei poteri esterni».

Il giovane intellettuale perseguitato dall'Austria a causa dei suoi «sentimenti liberali» aveva sperimentato sulla propria pelle la prevaricazione di uno Stato che non rispetta i diritti. «Con il suo ministero inizia anche in Italia la legislazione sociale, attraverso la legge per la tutela del lavoro delle donne e dei minori».

Del 1882 è la riforma elettorale (già analizzata da Giuseppe Gangemi nella prima giornata): benché Zanardelli fosse a favore del suffragio universale, il precedente di Napoleone III gli faceva temere che il voto affidato a una popolazione politicamente immatura potesse sfociare in una dittatura. «La sua riforma accrebbe comunque gli elettori da 500mila a 2,5 milioni, legando il diritto di voto all'alfabetizzazione: scelta destinata ad avere effetti nel lungo periodo, perché l'istruzione è la maggiore molla di mobilità sociale».

Nicola Rocchi



FINO ALL'11 OTTOBRE

LA MOSTRA SUL DEPUTATO DEL COLLEGIO DI ISEO

Sempre in San Pietro in Lamosa è aperta fino all'11 ottobre la mostra «Il Deputato al Parlamento nazionale per il Collegio di Iseo». La biografia di Zanardelli viene ripercorsa con l'ausilio di pannelli illustrativi e attraverso l'esposizione di un'ampia selezione di documenti, alcuni inediti. Agli anni della formazione risalgono appunti autografi dello studente Zanardelli; vi sono lettere dell'attività ministeriale e la documentazione relativa all'Esposizione Internazionale di Parigi del 1878, che Zanardelli supervisionò da ministro dell'Interno. Vi sono materiali riguardanti il dibattito sul monumento ad Arnaldo da Brescia e il viaggio in Basilicata dal Primo ministro del settembre 1902. Accanto a pagine manoscritte del discorso agli elettori di Iseo del 1895 compaiono i carteggi del febbraio 1901 relativi alla formazione del governo Zanardelli. La mostra è accessibile anche con visita guidata (tel. 030.9823617 o 333.9301057).



Il compositore francese Darius Milhaud

## «Mio padre Milhaud, tra gioia di vivere e religiosità»

Parla il figlio del compositore francese, in gioventù segretario di Paul Claudel: «Il suo capolavoro? Dovrei nominarne 70»

La «joie de vivre» tipica del temperamento mediterraneo e una forte sensibilità religiosa unita alla passione per i tragici greci animano l'arte musicale di Darius Milhaud, compositore tra i più fecondi, affascinanti e versatili del Novecento francese. Nei giorni scorsi il pittore e scultore Daniel Milhaud, figlio del celebre musicista, è stato in visita a Brescia, in occasione delle rappresentazioni di «Muscopolis», fiaba musicale di Albano Morandi su musiche di Milhaud e Rossano Pinelli.

«Da molti anni - racconta Daniel Milhaud in un italiano perfetto - dipingo e scolpisco. Ho sempre svolto le due attività artistiche contemporaneamente, dato che qualche volta s'incrociano. È una delle ragioni per cui ho deciso di abitare in Versilia, a Pietrasanta, dove si lavora la pietra. Così passo metà dell'anno a Parigi e l'altra metà in Italia».

Quando ha cominciato a frequentare il nostro Paese?

Nel lontano 1948. Roma è stata la prima città italiana in cui ho vissuto.

Lei è un artista visivo, ma considerando la sua famiglia d'origine non è difficile immaginare un rapporto intenso anche con la musica...

Certamente, sono sempre stato un ascoltatore appassionato. Mi sento vicino alla musica, anche se ora la ascolto meno rispetto a un tempo. Nella mia vita ho sentito così tanta musica che, ormai, la ritrovo dentro me stesso senza il bisogno di andare a un concerto o di mettere un disco.

Ha preferenze per un genere musicale rispetto ad un altro?

No, i miei gusti sono assolutamente eclettici. Parliamo di suo padre. Consultando il catalogo di Darius Milhaud si rimane impressionati dall'incredibile quantità di composizioni scritte e pubblicate. Il maestro era un uomo totalmente assorbito dalla musica oppure riusciva a trovare anche il tempo da dedicare alla famiglia?

Conciliava entrambi gli aspetti. È vero che era sempre impegnato, che scriveva musica dalla mattina alla sera, ma alla fine si trattava di un lavoro come un altro. Non vedo nulla di straordinario in questo.

In cosa consisteva il segreto di questa eccezionale facilità compositiva?

Probabilmente in una straordinaria capacità di concentrazione. Mio padre poteva scrivere musica ovunque, anche negli ambienti più chiusi. Anzi, era proprio la vivacità di certi posti che gli dava energia creativa.

I biografi di Darius Milhaud hanno rilevato l'importanza di almeno quattro elementi della sua personalità artistica: un'anima francese in generale, un'anima provenzale in particolare, i legami con la tradizione ebraica e i soggiorni nelle Americhe. In che modo questi elementi si rispecchiano nell'opera compositiva?

L'esperienza giovanile in Brasile, quando fu segretario di Paul Claudel, arricchì notevolmente il suo linguaggio musicale. Quanto alla componente ebraica, io non parlerei di legami con una vera e propria tradizione, ma certamente mio padre era molto religioso: ha composto salmi e musica sacra, si è anche ispirato alla liturgia contadina delle terre di Avignone da cui la nostra famiglia proviene. L'anima provenzale, infine, riaffiora nella vitalità tipicamente mediterranea della sua musica.

Che rapporti ebbe suo padre con le avanguardie musicali del Dopoguerra?

Seguiva con attenzione gli sviluppi di queste correnti. In particolare era molto amico di Luciano Berio, che gli dedicò un'opera intitolata «Passaggio», eseguita alla Scala nel 1963. Quando mio padre morì, nel 1974, Luciano venne a dirigere un concerto commemorativo a Parigi.

Secondo lei qual è il capolavoro più alto di suo padre?

Dovrei nominarne almeno settanta! In ogni caso mi piace ricordare la trilogia sull'«Oresteia» di Eschilo, in particolare l'opera conclusiva «Les Euménides» che purtroppo non si rappresenta quasi mai, pur essendo secondo me di grande importanza.

Esiste in Francia una fondazione che si occupa della valorizzazione delle musiche di Milhaud?

C'è una mediateca ad Aix-en-Provence, una città natale, ed è allo studio l'idea di costituire un centro studi, ma forse è ancora prematuro parlarne.

Marco Bizzarini